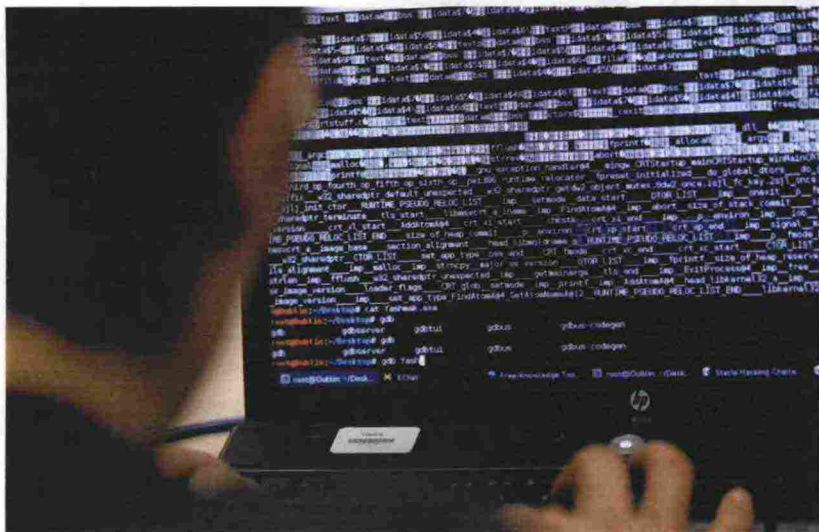
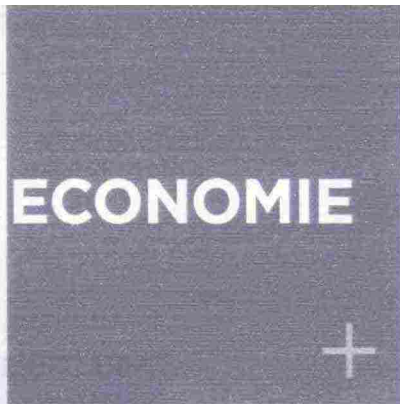


consumi lavoro risparmi innovazione **ECONOMIE**



THOMAS SAMSON/APPGETTY IMAGES



## SCHLAVI DELLA RETE VERRETE LIBERATI. SEMPRE CHE LO VOGLIATE

di Francesca De Benedetti

Nome in codice **Ippolita**. È un collettivo di hacker. Obiettivo: smascherare le magnifiche sorti e progressive del digitale. Anche con un manuale



BLOOMBERG / GETTY IMAGES



REUTERS/CONTRASTO

**+**  
SOPRA E A DESTRA, ROBOT AL LAVORO: IN ITALIA GLI OCCUPATI A RISCHIO AUTOMAZIONE SONO IL 14,9 PER CENTO. AL CENTRO, LA COPERTINA DI **TECNOLOGIE DEL DOMINIO**

**P**ersino i numeri parlano ormai la lingua dello scontento: i tre milioni e duecentomila posti di lavoro a rischio in Italia per l'incombere dei robot, ad esempio. Con la tecnologia, la disillusione va sempre più di moda: da tempo il digitale non è più la terra promessa; internet non è una prateria vergine in cui scorrazzare spensierati. Si affollano a dirlo gli intellettuali (come Evgeny Morozov), lo suggeriscono persino gli scrittori *à la page* (come Jonathan Franzen), si pentono imprenditori e tecnottimisti della prima ora (come Andrew Keen).

Ma ci voleva Ippolita per fare qualcosa di davvero nuovo. Sarà che dietro Ippolita si nasconde un plurale: è un collettivo di hacker «nato nell'humus culturale dell'underground milanese», che fa vita di frontiera («siamo sparsi in Italia, Europa, Cina») e produce scrittura collettiva (con saggi come *Nell'acquario di Facebook* e *Anime elettriche*). Questi Wu Ming della tecnologia aprono una terza



via: né ubriacature di tecnottimismo, né il suo contraltare – cioè sbornia triste e rassegnazione. Gli hacker piuttosto lottano: si sono messi in testa di insegnarci a difenderci. E lo fanno con uno speciale «lessico di autodifesa digitale», *Tecnologie del dominio* (Meltemi, pp. 300, 18 euro). Dalla A di Algoritmo alla W di Wikileaks, passando per Big Data, Digital labour, Hashtag, Pornografia emotiva o Tecnocrazia. Da leggere in ordine sparso o per percorsi di lettura (come quello su macchine e lavoro), il libro - che è rizomatico («Deleuze ci ha insegnato a pensare a zig zag») - vuol «far osservare come veniamo manipolati».

Ma chi sono oggi i «padroni digitali», e chi invece gli «schiavi»? Loro rispondono: «Nel web 2.0 nessuno ci impone nulla. Siamo seguaci entusiasti della *servitù volontaria* digitale. Invece di eliminare le banche, ce le facciamo nel telefono con le criptomonete. Invece di abbattere le schiavitù, siamo servi aperti a tutte le «innovazioni». Guardate Uber o Foodora: i lavoratori sono pagati sempre meno, con poche garanzie». Su una cosa, gli hacker non hanno dubbi: «Competizione e privatizzazione selvaggia hanno invaso ogni ambito della vita». Pure quella di relazione è moneta: «Gli utenti social, i loro dati, sono la materia prima del business. Il tempo libero ormai non esiste più: tutto è prestazione, è fabbrica». Solo che non ceneaccorgiamo. Il social network, la *comfort zone* del web, per Ippolita non è che «una prigione accogliente creata per metterci a nostro agio e estrarre dati». Un altro digitale è proprio impossibile? «Siamo qui per questo: per costruire insieme tecnologie di liberazione». A cominciare dalla pedagogia, da questi lemmi. Una sorta di *Frammenti di un discorso amoroso*. Ma di un amore (col digitale) che da tempo è in crisi. ■